

caso in cui non venga accertata la morte corticale, ovvero la totale assenza di attività cerebrale. La legge, passata con 274 voti a favore e 225 contrari e che ora tornerà al Senato per l'approvazione definitiva, consente anche la famosa dichiarazione anticipata di trattamento (dat) che ciascun cittadino può mettere nero su bianco riguardo alle cure che intende ricevere in caso di perdita della volontà di intendere e di volere. I dat sono validi per cinque anni e sono revocabili e modificabili.

La legge consente anche la possibilità di nominare un fiduciario, che è anche l'unico autorizzato a interagire col medico, cui spetta comunque l'ultima parola. Dal testo sparisce però il collegio dei medici, che avrebbe dovuto esprimere un parere, anche se non vincolante, in caso di contrasto tra medico e fiduciario. Previsto anche un registro nazionale dei dat gestito dal ministero della Salute.

L'argomento divide le forze politiche in modo trasversale, contrapponendo laici e cattolici. Tredici deputati del Pd, per esempio, non hanno partecipato al voto sostenendo che «su questa materia non bisogna legiferare, ma lasciare il tema alla coscienza di ognuno». Mentre Bepino Englaro, il padre di Eluana, parla di «legge incostituzionale

perché né lo Stato né un medico può disporre della salute di un cittadino». Anche la radicale Antonietta Farina Coscioni (vedova di Luca Coscioni) è contraria e bolla il ddl come «una legge schifezza». Livia Turco del Pd parla di «legge autoritaria», mentre secondo Nichi Vendola «siamo di fronte a un testo violento perché l'obbligo di soffrire per legge è disumano». E anche da qualche laico della maggioranza si levano critiche, come l'ex radicale Daniele Capezzone, oggi nel Pdl: «Se fossi un parlamentare non l'avrei votata».

La maggioranza, però, nel suo complesso esulta. «I numeri non danno ragione a chi licenzia la legge come un'imposizione di una minoranza clericale, di una maggioranza illiberale distante dalla società civile», afferma il relatore Raffaele Calabrò. «Resiste quel nocciolo di valori, che sono quelli della tutela della vita, del no all'eutanasia e all'accanimento terapeutico, di cui il Pdl si è fatto fermo paladino, e intorno al quale si riconosce la maggioranza degli italiani, dall'Udc alla Lega passando per una minoranza del Pd», aggiunge il senatore. Il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella critica invece l'opposizione ideologica al testo. «Si è voluta dare l'idea di un disegno di legge imposto al Parlamento e

di un testo imm modificabile, senza attenzione ai contenuti reali della legge. E invece è stato un provvedimento di iniziativa parlamentare, molto aperto al dibattito, modificato più volte e approvato da una maggioranza trasversale», sostiene la sottosegretaria.

Ma è un po' tutto il Pdl a esultare per una legge che toglie ai tribunali la facoltà di decidere sulla vita delle persone, come era accaduto nel caso di Eluana. E, politicamente, rappresenta un altro passo nel riavvicinamento all'Udc di Pier Ferdinando Casini, fortemente voluto dal neo segretario Angelino Alfano. «La legge sulla vita rappresenta la riaffermazione del primato del Parlamento rispetto ai provvedimenti creativi dell'ordine giudiziario», osserva il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Per il capogruppo del Pdl a Montecitorio Fabrizio Cicchitto «è stato trovato un punto delicato punto di equilibrio», mentre secondo la centrista cattolica Laura Binetti «in Aula abbiamo assistito a molte mistificazioni, ma è una buona legge, che avrebbe potuto essere migliore se ci fosse stato un clima collaborativo più ampio ed esplicito». Ignazio Marino del Pd, infine, annuncia la volontà di raccogliere le firme per sottoporre la legge a referendum.

### I DIRITTI SMARRITI NELLA LEGGE SUL BIOTESTAMENTO

**LUISELLA BATTAGLIA**

**A** conclusione di anni di dibattiti, di battaglie parlamentari, di scontri ideologici, la Camera ha approvato ieri fra le polemiche un disegno di legge sul biotestamento che rappresenta, per molti aspetti, un'occasione mancata. Vediamo di chiarire in che senso, in attesa che il testo passi al Senato per l'approvazione definitiva.

La nascita della bioetica, negli anni '70, ha posto al centro del dibattito le cosiddette

questioni di entrata e uscita dalla vita, stimolando una progressiva presa di coscienza nei confronti dei problemi connessi al morire. È infatti proprio la capacità della scienza e della tecnologia di ritardare indefinitamente la morte a far nascere la richiesta di riprendere possesso della



propria vita. A questa esigenza ha inteso rispondere il testamento biologico, un documento con cui una persona, dotata di piena capacità, esprime la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o non desidererebbe essere sottoposta nel caso in cui, nel decorso di una malattia o a causa di traumi improvvisi, non sia più in grado di esprimere il suo consenso. Al centro del biotestamento è dunque l'affermazione del principio di autonomia che sancisce il diritto della persona di decidere in merito ai trattamenti medici e quindi anche di rifiutarli, se non corrispondono ai suoi valori. Che cosa è rimasto di questo impianto originario nella legge in discussione? Praticamente nulla.

**SEGUE >> 47**

Il disegno di legge prevede - per limitarci ai punti più qualificanti - che le volontà espresse dal paziente non siano vincolanti per il medico curante, che non ci sia possibilità di indicare quali cure si intendano rifiutare e che alimentazione e idratazione artificiali vadano comunque somministrate. Che ne è, verrebbe amaramente da chiedersi, di quel principio di autonomia che si traduce nel diritto all'autodeterminazione e che gioca un ruolo rilevante nell'idea moderna della dignità umana? Qual è il destino della libertà individuale in un Paese che nega ai suoi cittadini la libertà più elementare: quella di scegliere? Può il nostro Stato definirsi ancora liberale o siamo soggetti ad una "polizia morale" - per citare John Stuart Mill - che pretende di farci vivere sotto l'ombra protettiva del paternalismo etico?

Ancora una volta, come nel caso della legge 40 sulla fecondazione assistita, il legislatore appare vincolato ad una ben precisa concezione morale che ispira unilateralmente la sua azione. Il principio cardine intorno a cui ruota la legge sul biotestamento è infatti quello della indisponibilità della vita umana, che poggia sull'affermazione della vita come dono divino di cui l'uomo non può disporre, tesi cui si è soliti contrapporre l'altra, secondo cui la vita è un bene a disposizione dell'individuo. Quale delle due affermazioni è più fondata? Potremmo elaborare una serie sterminata di argomenti a sostegno dell'una e dell'altra, il che dovrebbe quanto meno consigliare al legi-

## E IL 40° AFGHANISTAN MUORE MILITARE ITALIANO DI 28 ANNI

**SCHIAVULLI >> 7**

slatore di non assumere una tesi come verità apodittica e soprattutto di non fondare su di essa il suo intero impianto legislativo. Quella dell'indisponibilità della vita contiene, peraltro, non poche ambiguità, dal momento che posso ritenere, senza contraddirmi, che la vita sia un valore "indisponibile" per gli altri - nel senso che nessuno può arrogarsi il diritto di deciderne il valore in base, ad esempio, a parametri di utilità sociale - ma che sia "disponibile" per me, aperta a tutte le possibilità che ritengo umanamente significative.

All'interno di uno Stato liberale dovrebbe essere garantito il diritto sia di chi sostiene la tesi della vita come dono sia di chi afferma la tesi della vita come proprietà. Che è quanto appunto avrebbe dovuto assicurare il biotestamento da intendersi, come negli altri Paesi europei, come uno strumento giuridico aperto e flessibile, idoneo a regolare situazioni eticamente controverse relative alla libertà dell'individuo rispetto al potere medico e a garantire i valori di autonomia e di dignità della persona.

In Germania esistono, dal 1999, le cosiddette "Disposizioni del paziente cristiano", elaborate dalla Conferenza episcopale tedesca e dalla Comunità delle chiese cristiane che prevedono la possibilità per chi le sottoscrive di richiedere il non inizio o l'interruzione di trattamenti come la nutrizione artificiale, la respirazione assistita etc. quando "ogni terapia prolungherebbe solo il processo del morire". Una sobria lezione di civiltà che fa ulteriormente risaltare l'asprezza dello scontro ideologico che ha accompagnato l'iter della legge.

Quella che doveva essere una legge civile, intesa a consentire a ciascuno il diritto di poter decidere della fine dignitosa della propria vita, è diventata un caotico puzzle di norme e di divieti che, oltre a ledere il principio di autonomia, costituzionalmente garantito, appaiono in stridente contrasto con la Convenzione di Oviedo (1997) e con lo stesso Codice di deontologia medica in cui si ribadisce che "il medico non può non tener conto delle eventuali dichiarazioni di volontà precedentemente espresse".

Un'occasione mancata, si è detto, per la politica, che si rivela incapace di realizzare un incontro tra piano istituzionale ed esistenza umana e di mostrarsi sensibile alle richieste personali degli individui e ai loro bisogni più profondi.

**LUISELLA BATTAGLIA**